

Viaggio apostolico confuso

Ratisbona è lontana, ma il Papa fa troppo l'irenista

Le persecuzioni religiose islamiche, lo sterminio siriano, Erdogan omaggiato.

Roma. Sconcerta, Papa Francesco in Turchia, per scelte che pongono domande a cui non è facile dare risposta. Perché ha voluto rendere omaggio al delirio di pote-

DI CARLO PANELLA

re di Tayip Erdogan nella sua reggia neo otomana? Perché, nel definire la libertà religiosa, si è limitato a citare "la libertà del culto e libertà di vivere secondo l'etica religiosa" e ha tralasciato la fondamentale libertà di predicazione che ovunque, anche in Turchia, l'islam conculca ai cristiani con gravissime pene? Perché ripete la banalità: "Si moltiplicano i conflitti perché si danno le armi"? Perché ha detto un falso consolatorio sulla incapacità di Assad di fabbricare armi chimiche? Perché, soprattutto, ha consolidato la relativizzazione realpolitik della tradizione cristiana della "guerra giusta", delegandone la legittimità solo a un irraggiungibile consenso dell'Onu? Infine: c'è coerenza, un progetto, una visione,

in questi passaggi? Una discutibile inclinazione alla benevolenza diplomatica lo ha portato a un grottesco omaggio all'ego califale di Erdogan, in contrasto con la saggia scelta di Ratzinger che aveva invece incontrato Erdogan nella sala vip dell'aeroporto di Ankara. La libertà ecclesiale e di predicazione dei cristiani non ha avuto centralità nei suoi discorsi. Pure è questo il problema non solo della libertà di pensiero in generale, ma proprio della motivazione teologica che porta alla persecuzione dei cristiani. Persecuzione codificata dal teologo di riferimento dei wahabiti sauditi, dei Fratelli musulmani e dei jihadisti, quell'Ibn Taymmyyah che motiva l'obbligo per i musulmani a perseguire i cristiani per impedire - appunto - la loro libertà di dire Cristo. *(segue a pagina quattro)*

Lontana è Ratisbona

La difficoltà a riconoscere l'essenza del fondamentalismo e la manica larga papale con Assad

(segue dalla prima pagina)

Tutto l'islam considera questa libertà "peccato contro il diritto naturale", perché l'uomo nascerebbe "naturaliter" musulmano (dogma del Fitrah). Erdogan incarcerava chi si macchiava di questo "reato"; iraniani, sauditi e pachistani condannano a morte dopo un processo, i miliziani dell'Isil senza processo. Diverse le procedure, identica la sostanza. Il Papa stenta dunque a prendere atto che su questo dirimente punto "tutti i musulmani sono fondamentalisti". Ragione non ultima dell'assenza di quella corale condanna di tutto il mondo musulmano che giustamente Francesco ha chiesto. Infine, continua l'ondivagare di Francesco su come bloccare la persecuzione dei cristiani. Col

risultato stupefacente di un Papa che delega la valutazione sull'eticità della "guerra giusta" ai mondani equilibri dei consessi diplomatici. Si parte dalla contraddittoria affermazione del 18 agosto: "Dove c'è un'aggressione ingiusta posso solo dire che è lecito fermare l'aggressore, sottolineo il verbo fermare, non bombardare o fare la guerra". Per arrivare alla ribadita richiesta che la guerra in difesa dei cristiani si basi "sul diritto internazionale". Ma che rapporto c'è tra questo e l'etica che sola definisce la giustizia o meno della guerra? Infine, se si può essere comprensivi - con sforzo - davanti all'affermazione che gli interessi dei mercanti d'armi sono concausa delle guerre, non si può che scuotere la testa di fronte a socio-

logismi di fragile lega: "La povertà, la fame e l'esclusione sociale possono indurre al terrorismo". Quando il terrorismo ha la forza di "farsi stato" o esprime ceti potenti della umma islamica è evidente che riscuote consenso basandosi su ben altre leve. Si rimane infine attoniti di fronte alle sue parole sulle armi chimiche di Assad: "L'anno scorso a settembre alla Siria si diceva che aveva le armi chimiche: io credo che la Siria non era in grado di fare le armi chimiche. Chi le ha vendute? Forse alcuni degli stessi che la accusavano di averle. Su questo affare delle armi c'è tanto mistero". Non è solo assurdo scaricare Assad dalle sue colpe omicide accertate; è grave la mancata riflessione sulle conseguenze dell'attendismo orante nella guerra sterminatrice di Siria.

Carlo Panella

